

CAPITOLO 4

Mantignana, 13/10/1349

Il vento che aveva soffiato inizialmente lieve sulle colline umbre, durante la partita di caccia e in modo molto più insistente durante la notte, ebbe come risultato un violento temporale che si sfogò la mattina del martedì fino a metà pomeriggio, rendendo la giornata uggiosa e triste. Con quel tempo da lupi, le strade di terra battuta della zona di Mantignana diventavano quasi impraticabili per chi era abituato alle vie lastricate della città, pertanto i fratelli Guastelloni furono costretti a rimanere chiusi in casa sotto la vigile tutela di messer Duccio, che colse l'occasione per impartire personalmente qualche lezione sui conti ai due figli maschi. Né Duccio né tantomeno Lapo parevano essere entusiasti all'idea, ma avrebbero potuto fare ben poco per evitarlo.

« Se il tempo lo avesse permesso, avremmo potuto dedicarci un po' all'allenamento... » mormorò il fratello di Lapo, guardando corrucciato dalla stretta finestra della stanza adibita a studio mentre attendevano il padre.

A quelle parole, Lapo si voltò stupito a osservare Duccio, quasi che avesse detto un'eresia, ma evitò di esternare il suo pensiero, cercando piuttosto di reprimere un sorriso e limitandosi a sospirare e a stringersi nella coperta che teneva sulle spalle.

« Con questo freddo, sarà dura riuscire a tenere la penna in mano... » disse, guardandosi le mani che avevano assunto un colore ancora più pallido del solito, mentre le estremità delle dita si erano fatte vagamente violacee e doloranti.

« Rassegnati, se saremo fortunati dovremo passare in questo buco tutto l'inverno e dubito che dicembre e gennaio si riveleranno più miti di queste prime piogge! » esclamò Duccio, alzandosi dalla sedia per cercare di ridare vita al corpo infreddolito.

Tutto l'inverno... quando loro padre aveva preannunciato una simile possibilità, Lapo e la sua famiglia si erano visti crollare il mondo addosso: lontano dalla loro casa, dalla loro famiglia e dai loro interessi per chissà quanto tempo, spersi in un villaggio sconosciuto in una terra straniera! E soprattutto, aveva pensato Lapo, in compagnia di Duccio, per non pensare a quella di Chiara, giorno e notte...

Ma nell'autunno, dopo qualche mese dal loro arrivo, per Lapo era apparso uno spiraglio: un ragazzo tanto spigliato fin quasi ad essere sfrontato che non aveva perso tempo ad invitarlo a caccia, trattandolo come un suo pari.

Vanni era cordiale e allegro, sembrava quasi più maturo di Duccio se si consideravano i suoi modi di fare, ma, guardandolo, il suo aspetto rivelava che non poteva avere più di uno o due anni di Lapo, e questo rendeva il giovane Guastelloni ancor più propenso a frequentarlo. E poi, poi c'era davvero qualcosa in Vanni che lo aveva colpito la prima volta che si erano incontrati e che gli piaceva, ma non avrebbe saputo dire cosa.

Alitando sulle mani per dar loro un po' di calore, ripensò alla giornata precedente e a quanto si fosse divertito in sua compagnia, a quanto avesse apprezzato il dono di Vanni, che del resto aveva incontrato anche il favore di suo padre. D'un tratto gli tornò in mente anche il brivido che gli aveva percorso tutta la schiena quando il ragazzo gli si era avvicinato per convincerlo a prendere le lepri. Come la prima volta che lo aveva afferrato per il braccio, poteva avvertire ancora la mano calda di Vanni sulla sua e la cosa lo mise enormemente a disagio, sentendo la guance avvampare. Cercò di nascondere il volto al fratello rimessosi a sedere, proprio mentre messer Duccio entrava nella stanza per iniziare la lezione.

* * *

14/10/1349

La mattina seguente, il cielo si presentò gravido di pioggia; durante la notte non aveva piovuto ma si era alzato nuovamente il vento che aveva portato con sé nuove nuvole. Ma la casa abitata dai Guastelloni non era turbata tanto dal tempo atmosferico, quanto dalla preoccupazione per la scomparsa della piccola Beatrice, che all'alba, appena alzata e pronta per la sua colazione, era sgattaiolata via dalle braccia della governante che si occupava di lei e con un gridolino di gioia aveva infilato la porta che dava sulla strada, riuscendo a far perdere velocemente le sue tracce.

La casa era in subbuglio: messer Duccio organizzò nel più breve tempo possibile le ricerche della bambina, anche se il pianto della moglie e della bambinaia rendevano ardua l'impresa. Sei persone uscirono nella speranza di trovare Beatrice, del resto una bambina di quattro anni non doveva essere in grado di andare lontano! Così Duccio e un servitore si diressero da una parte, i due cugini si occuparono dei dintorni del monastero, mentre Lapo prese il cavallo e si avviò nella direzione opposta al fratello, per la strada che portava a Corciano. Chiara sarebbe rimasta a consolare la madre.

Il ragazzo sperava che il fango potesse rivelare le orme della sorellina, ma purtroppo sembrava che la piccola furfante si fosse ben guardata dall'infilare i piedini nella melma; un brutto presentimento colse Lapo: che Beatrice si fosse diretta verso uno dei tanti boschi nei dintorni? Rivolse una preghiera al cielo, sperando che la bambina per una volta si fosse dimostrata meno scaltra del solito e avesse invece seguito la strada.

Mandando il cavallo al passo, Lapo teneva gli occhi bassi nella sua ricerca, quando sentì il suono cupo di un tuono rimbombare per il cielo; disperato, sollevò il capo sperando in bene, ma nuvole sempre più scure, ormai, incombevano su Mantignana. Smontò e cercò di osservare meglio la via, rabbrivendo; vicino al ciglio della strada notò un'impronta, quasi che qualcuno avesse tentato di camminare sul bordo e fosse invece scivolato. La speranza si riaccese in lui: vide subito accanto un'altra orma, piccola e poco profonda come solo un bambino poteva lasciare; presumibilmente, pensò Lapo, Beatrice era scivolata e aveva cercato di riprendere l'equilibrio affondando il piedino nella fanghiglia. Seguì le tracce della piccola che pochi passi dopo era tornata sull'erba, ma con disappunto di Lapo stavolta aveva veramente preso per i campi. Dove si era potuta dirigere?

Mentre imprecaava silenziosamente dentro di sé, avvertì il rumore di un carro venire verso di lui: chiunque fosse, forse aveva intravisto la piccola! Aspettò dunque che il carro, piuttosto pesante, si avvicinasse e poi fece cenno con la mano al conducente di fermarsi. Con sincero sollievo riconobbe Giovanni Borgalto che mandava il bue da tiro e accanto a lui Vanni; nel cassone trasportavano delle ceste piene d'uva, al che Lapo si ricordò che proprio quella mattina avrebbero dovuto consegnare la frutta acquistata da suo padre.

Si fermarono davanti a lui.

« Buongiorno! Non è propriamente la giornata migliore per una passeggiata a cavallo! » lo salutò Vanni, con la sua solita aria sfrontata.

« Buongiorno a voi, messer Giovanni, Vanni... Invero, non è la giornata adatta, ma cause di forza maggiore mi spingono fuori da casa con questo tempo. Non avete incontrato per caso una bambina di quattro anni che camminava lungo la strada, o per i campi? » chiese speranzoso.

« Cos'è successo, ragazzo? » gli domandò di rimando lo zio di Vanni, corrugando la fronte.

« Mia sorella Beatrice è sfuggita alla balia stamattina presto. Ci siamo divisi le ricerche, quindi non so se i miei parenti sono stati più fortunati di me, ma le impronte che ho trovato qui... »

« Aspetta, fammi vedere! » intervenne Vanni, scendendo a terra con un balzo.

« Sì, hai ragione, sembrerebbero le orme di un bambino. Vieni, seguiamola! » fece il giovane.

« Ma dove? Potrebbe essere andata ovunque! » replicò Lapo, in totale confusione.

Vanni lo osservò con aria seria, quasi contrariata. « Dobbiamo pur tentare! Oltre quel bosco che vedi là si trova un canale naturale non profondo, tu od io potremmo saltarlo facilmente, ma non tua sorella. Possiamo cominciare di lì, sperando che non sia quella la direzione da lei scelta! Zio... »

« Sì, avvertirò io la famiglia di Lapo » lo interruppe lo zio. « Voi state attenti: la pioggia ha sicuramente smosso la terra e forse anche le tagliole che vengono usate per catturare le volpi ».

« Messer Giovanni, posso affidarvi il mio cavallo? Penso che sia meglio proseguire a piedi da qui »

fece Lapo, temendo che l'animale potesse inavvertitamente infilare uno zoccolo in una trappola.
« D'accordo, lo riporterò alla tua dimora, non preoccuparti ».
« Ora sbrighiamoci, presto! » lo spronò Vanni, tirandolo per un braccio in direzione del bosco.

* * *

« Maledizione! » imprecò Lapo quando le prime fredde gocce di pioggia iniziarono a cadere. Vanni si voltò a guardarlo con aria perplessa.
« Beh? La pioggia non ci renderà le cose più facili, anzi! » esclamò risentito per quello sguardo.
« Quand'è che tua sorella è scappata di casa? » domandò Vanni, cambiando discorso.
« Poco dopo l'alba, la governante le aveva preparato la colazione e la stava portando in braccio verso la cucina... » rispose distrattamente Lapo, guardandosi intorno.
« Quindi è più di un'ora che è fuori » rifletté il suo amico. « Ma non dovrebbe essere andata lontano. Vieni, controlliamo subito il canale che ti dicevo! »
Aumentarono il passo sotto l'acqua, attraverso un sentiero ricoperto dalle prime foglie ingiallite cadute a causa del temporale, e cominciarono a chiamare Beatrice a gran voce.
« Qui ci sono molti castagni vedo. Si trovano anche le corbezzole? » chiese a un certo punto Lapo.
« Sì, perché, te ne è venuta voglia? » replicò Vanni sarcastico.
« No, è che Beatrice ne va matta... e farebbe follie per averle! Beatrice!! » esclamò mettendosi a correre. Aveva intravisto il canale e accanto un folto cespuglio pieno delle bacche dolci e succose che tanto piacevano alla bambina. Vanni non poté che correrle dietro.
« Beatrice! » continuò a chiamare Lapo, finché giunse sul limitare del canale e sentì chiaramente un pianto di bambino. « Beatrice, sono Lapo! Dove sei? » domandò il ragazzo, cominciando a scendere nel fosso.
« Qui! » gli rispose una vocina piagnucolante. Si diresse verso la zona da cui proveniva la voce, poco lontano da lui. « Mi fa male, Lapo... »
« Aspettami, adesso vengo da te... » le disse, cercando di mantenere la calma.
Dietro un tronco caduto, poco lontano, trovò la povera bambina ricoperta di fango e foglie, una manciata di corbezzole sparpagliata attorno alla tunica sporca. Teneva una gamba distesa e si vedeva bene che la caviglia era gonfia. Guardando la scarpata, poté ben vedere dove la piccola era scivolata mentre cercava di raccogliere le bacche.
« Eccomi, piccola. Stai tranquilla, ora torniamo a casa » cercò di tranquillizzarla, tentando di nascondere la sua apprensione nel vederla in quello stato.
Anche Vanni li raggiunse e sbirciò da sopra la spalla di Lapo la bambina mingherlina che si strusciava gli occhi arrossati.
« Uhm, la caviglia... » accennò, ma Lapo lo zittì con un gesto brusco.
« Sì. Dimmi Beatrice, ti fa male la caviglia? »
« Tanto... mi fa tanto male! » rispose la piccola, ricominciando a piangere.
« Dai, non è niente... adesso calmati che cerchiamo il modo di uscire di qui » le disse, ma le sue parole che dovevano essere rassicuranti furono sottolineate da un nuovo rombo di tuono vicinissimo, subito seguito dal primo scroscio d'acqua più violento. Rapido Lapo si tolse la cappa e lo avvolse intorno a Beatrice. « Dobbiamo portarla via di qui » disse più a se stesso che a Vanni, ma il giovane scosse la testa.
« Prima dobbiamo immobilizzarle la caviglia. Potrebbe essere solo slogata, ma non possiamo saperlo con certezza! » così dicendo, cominciò a guardarsi intorno, poi, quando vide ciò che cercava, si mosse veloce e raccolse due rami caduti, valutando il loro stato, quindi tornò verso Lapo.
« Purtroppo qui non c'è altro da poter usare ed è tutto bagnato, ma questi potranno essere utili per un po'! » spiegò, poi si tolse il mantello e ne tagliò una prima striscia.
« Adesso ti metto questa attorno alla caviglia. Stringi i denti, mi raccomando » disse alla bambina, che lo guardava poco convinta.
« Chi sei? » chiese Beatrice dubbiosa.

« Lui è Vanni, un mio amico. Proprio stamattina ha portato a casa tanta uva, sai? Vedessi com'è bella!» intervenne Lapo. « Su, da brava, fai come ha detto. Attenta, adesso ti alziamo la gamba... » la piccola tirava su con il naso e guardava fissa Vanni.

« Nera o bianca? » chiese senza distogliere lo sguardo.

Vanni la guardò perplesso, poi le sorrise. « Tutte e due, così poi mi dici qual è quella più buona, d'accordo? » disse, strizzandole l'occhio.

« Attento Lapo, adesso devo sistemare i rami. Tienile la gamba su, così... » spiegò poi, rivolto all'amico.

Con il pugnale tagliò una nuova striscia dal mantello e la avvolse attorno ai rami per fissarli alla gamba di Beatrice.

« Aspetta, non sarà un granché, ma almeno ti permetterà di tenerli fermi! » disse Lapo, appoggiandogli una mano sul braccio. Con l'altra si sciolse il laccio che gli sosteneva la coda e glielo passò, mentre i capelli gli ricadevano bagnati ai lati del volto.

Quando furono soddisfatti della fasciatura improvvisata, rivolsero uno sguardo preoccupato al cielo cupo: non si vedevano spiragli, segno che avrebbe continuato a piovere ancora a lungo. Un nuovo lampo squarciò le nubi, subito seguito da un tuono estremamente vicino, così tanto che Beatrice si spaventò e cominciò a strillare.

« Calmati! Non serve a niente piangere! » la rimproverò Lapo, esausto, con il solo risultato di farla urlare ancora più forte.

« Forza, adesso arriva la parte più delicata » disse Vanni, mettendogli una mano sulla spalla. « Dobbiamo portarla su ».

Lapo annuì, pentito di aver rimbrottato la sorellina. « Vieni Beatrice, adesso possiamo andare via. Mi raccomando, stringimi forte il collo » le disse, accucciandosi nuovamente per prenderla in braccio.

La piccola gli cinse il collo con tutte le forze e lasciò che il fratello la sollevasse, senza lamentarsi più.

« C'è un punto da cui è più facile salire? » chiese a Vanni.

« Sì, seguimi. »

Pochi minuti dopo trovarono il punto da cui poter risalire. « Vai avanti tu, così posso aiutarti nel caso che scivoliate » propose.

« Dio non voglia! » gli sorrise Lapo.

Saggiando il terreno, il ragazzo cominciò a salire lentamente, sotto la pioggia battente con Vanni che lo seguiva dappresso. Era quasi arrivato in cima, quando mise un piede in fallo e perse l'equilibrio, appoggiando un ginocchio a terra e scivolando un poco indietro. Beatrice si strinse ancora più forte a lui.

« Dannazione! » esclamò, cercando di rimettersi in piedi.

Vanni lo raggiunse subito, aiutandolo a tirarsi su. « Tutto intero? » gli chiese.

« Credo di sì... » rispose con una smorfia. Sentiva il ginocchio pulsargli, ma non per questo aveva intenzione di fermarsi. « Guidaci tu ora, non credo di ricordarmi la strada che abbiamo fatto! »

Vanni passò avanti lanciando uno sguardo dubbioso alla sua gamba, ma non disse niente.

La pioggia si fece ancora più insistente, se possibile, rendendo il fogliame viscido e instabile. Lapo zoppicava, ma strinse i denti, mentre il peso di Beatrice cominciava a farsi sentire sulle sue braccia; poi, a un certo punto, il dolore alla gamba si fece insopportabile e vacillò, tanto che fu costretto ancora una volta ad appoggiare il ginocchio in terra, imprecando. Vanni si fermò e corse in suo aiuto. Si accucciò accanto a lui.

« Lascia che porti io tua sorella, tu non puoi farcela in queste condizioni » suggerì, ma Lapo gli lanciò un'occhiata velenosa.

« Non è il momento di fare gli eroi, acciderba! Guardati il ginocchio, signorino! » replicò scocciato, allungando le braccia verso Beatrice che dopo un attimo di esitazione, sentendo che il fratello aveva allentato la presa, accolse l'invito di Vanni.

Lapo a quel punto si rialzò in piedi barcollando; osservando la gamba sinistra si rese conto che

perdeva sangue dalla ferita: già le brache che indossava, strappate, erano macchiate di una vistosa chiazza cremisi. Si passò una mano tra i capelli e si fece forza, seguendo Vanni. Ma il giovane aveva evidentemente deciso altrimenti: trovati due alberi piuttosto bassi e vicini, si mise a sedere con Beatrice.

« Che fai!? » gli urlò Lapo con gli occhi sgranati.

« Non andiamo da nessuna parte in queste condizioni. Devi risposarti e lasciare che il ginocchio smetta di sanguinare! » gli rispose con un tono che non ammetteva repliche.

Lapo avrebbe voluto ribattere, ma si rese conto che l'altro aveva ragione e che tutto sommato sarebbe stato meglio aspettare che la pioggia scemasse un po'.

« Non preoccuparti » lo rassicurò Vanni quando si decise a sedersi accanto a lui, « mio zio avrà già avvertito tuo padre e magari stanno venendo a prenderci ».

Lapo non poté che abbassare il capo, rassegnato. Guardò la sorellina che se ne stava rannicchiata sotto il mantello e le sorrise stancamente.

« Io volevo portare solo le corbezzole alla mamma... » piagnucolò Beatrice, stringendosi contro il torace di Vanni.

« Lo so, lo so. Ti prometto che quando smette di piovere andiamo a cercarle insieme, ti va? » le rispose, passandole una mano sulla testa incappucciata.

La bambina rispose con un sorriso sdentato, mentre Lapo rabbrividì dentro agli abiti zuppi. Si strinse il capo tra le mani cercando di non pensare, quando avvertì il lieve peso di un manto imbottito su di sé. Alzò di scatto gli occhi e incontrò quelli brillanti di Vanni, che gli cinse le spalle con una mano. Istintivamente si accostò al ragazzo, chinando la testa per nascondere l'emozione che temeva potesse rivelarsi nel suo volto.

Passarono alcuni minuti in silenzio, poi Lapo trovò il coraggio per parlare: « Ti chiedo scusa se sono stato scortese... »

« Non sei stato scortese, » replicò Vanni con un tono divertito, « sei testardo, tutto qui! »

Lapo sorrise suo malgrado. « Grazie, per tutto quello che stai facendo » gli disse, tornando a guardarlo.

« Avresti fatto lo stesso per me ».

« Già... » riconobbe, mentre quella strana sensazione che aveva provato la prima volta che si erano incontrati tornava a farsi sentire dentro di lui. Improvvisamente si chiese se non fosse stato azzardato avvicinarsi così tanto a Vanni, se magari il ragazzo non apprezzasse questa sorta di intimità. Del resto lui stesso si era strinto in quel modo solo a suo fratello Guido, quando da bambino aveva cercato conforto e calore umano. E ora, si rese conto con sorpresa, provava lo stesso senso di sicurezza, stando vicino a Vanni, a contatto con un estraneo, ma che tuttavia lo faceva sentire così al sicuro.

Fu riscosso dai suoi pensieri da uno starnuto di Beatrice. La guardò sorridendo, poi la sua attenzione fu attirata da rumori che sentiva in lontananza, rumori di passi svelti nel bosco, accompagnati da voci più o meno familiari.

« Te l'avevo detto che sarebbero arrivati, no? » fece Vanni, con il suo strano sorriso obliquo. « Zio! Siamo qua! » urlò a gran voce, tenendo forte Beatrice per alzarsi in piedi.

Lapo si alzò con più calma, cercando di non pensare alle fitte dolorose al ginocchio.

Poco dopo videro apparire Giovanni Borgalto seguito dal padre di Lapo e da suo fratello Duccio, avvolti in pesanti mantelli. Lapo si chiese per un istante come dovevano apparire ai tre, infangati e bagnati, oltre che sanguinanti.

Beatrice quando vide messer Duccio si strinse ancor di più a Vanni. « Mi punisce? » chiese con un fil di voce a Lapo.

« Sei stata un po' birichina, ma vedrai che non sarà una punizione tanto grave ... » la tranquillizzò.

Ma guardando il volto scuro del padre, Lapo si chiese se non dovesse realmente temere più la sua ira di quella del temporale.

Giovanni Borgalto aveva messo a disposizione dei Guastelloni il carro per poter riportare a casa Beatrice, viste le condizioni della bambina. Messer Duccio non aprì bocca se non per chiedere a Lapo cosa avesse fatto al ginocchio, ma, notato che il ragazzo poteva camminare, aveva scrollato le spalle e si era diretto verso la strada, lasciando che il figlio maggiore si prendesse cura della sorellina.

Il viaggio verso Mantignana fu lento e bagnato dalla solita pioggia insistente; una pesante cappa mista di imbarazzo, rabbia e frustrazione opprimeva i sei presenti, tanto che Lapo tirò un sospiro di sollievo quando giunsero al monastero.

Scesi dal carro, Duccio si rivolse al padre con fare preoccupato: « Dovremo trovare qualcuno che si occupi di Beatrice, padre, la sua caviglia è piuttosto gonfia ».

L'uomo si voltò a guardare il figlio, la solita espressione dura e ostile, poi parve rilassarsi un attimo.

« E chi possiamo cercare qui? » sbottò, ma Lapo ebbe l'impressione nella voce del padre ci fosse una nota di disperazione, forse frustrazione, e decise di dar man forte al fratello.

« Padre, Duccio ha ragione. Potremmo rivolgerci ai frati francescani, loro avranno sicuramente qualche rimedio, sapranno valutare se la caviglia è slogata... » lo implorò, cercando di mantenere aperta quella breccia.

« Assisi è troppo lontana, Lapo. Nessuno si muoverà di qui per raggiungerla! » fu la secca risposta di messer Duccio.

Vanni a quel punto si fece avanti, scambiando un'occhiata con lo zio, che si era messo in disparte.

« Forse c'è qualcuno che può aiutarvi: si tratta di un'anziana donna che abita a Corciano. È solita preparare medicinali con le erbe, si dice che abbia imparato da giovane, in convento. Se non erro si chiama Anna ».

Lapo si voltò verso di lui, speranzoso, poi guardò Duccio che gli ammiccò.

« Potrebbe aiutarci finché non possiamo metterci in contatto con Guido! Padre, se me lo concedete, vado io » si propose.

« Anche tu dovresti farti curare, ragazzino. Il tuo ginocchio non ha un bell'aspetto. Dove vuoi andare in queste condizioni? »

« Messere, con il vostro permesso, posso accompagnare io il ragazzo con il carro » si intromise Giovanni Borgalto, lasciando ben poche vie di uscita al padre di Lapo.

« Visto che siete tutti d'accordo, non ho altra scelta che accordare la cosa! » si arrese infine. « Ma mettiti un mantello asciutto, prima di dover curare anche te! » disse al figlio, mentre rientrava in casa.

Lapo e Duccio tirarono un sospiro di sollievo. « Dai, sbrigati ora, prima che ci ripensi! » disse Duccio, dando una pacca sulla spalla al fratello minore.

Lapo corse nella sua stanza, per quanto il ginocchio lo permettesse, aprì il baule nel quale teneva i suoi vestiti e recuperò un mantello rosso bordò per sé. Fece per richiudere il contenitore, ma indugiò un attimo; sorridendo, frugò ancora all'interno e trovò quello che cercava.

« Torneremo il prima possibile » disse a suo fratello prima di salire sul cassone del carro.

« Buona fortuna » lo salutò Duccio, passandogli una piccola sacca di pelle, ornata con graziosi fregi e chiusa da una cordicina rossa. « Questi potrebbero servirti, ora vai! »

Quando furono partiti, Lapo si sistemò il mantello attorno alle spalle, avendo cura di assicurarsi la borsa del fratello alla cintola, poi trasse da sotto la casacca un panno verde, ripiegato con cura. La pioggia scendeva ancora ma era scemata notevolmente di intensità. Si rese conto che cominciava ad avere fame, ma non era il momento appropriato per pensarci, invece si concentrò su Vanni, seduto davanti con lo zio, taciturno, che si ravviava i capelli umidi; quasi che si fosse accorto dello sguardo fisso su di sé, il ragazzo si voltò a guardarlo a sua volta, sorridendo. Con un balzo passò nel cassone, sedendosi di fronte a Lapo.

« Come va il ginocchio? » gli chiese.

Lapo si strinse nelle spalle. « Guarirà... Vanni, non potete sacrificare la vostra giornata

accompagnandomi qua e là, avete già fatto così tanto ... »

« Tuo padre ha acconsentito alla mia idea proprio perché non saresti stato solo. Ma non preoccuparti » gli mormorò abbassando la voce, « convincerò mio zio a passare da casa per avvertire la mia famiglia del trambusto, poi lo convincerò a lasciarmi il carro... io non ho null'altro da fare! » gli disse, facendogli l'occhiolino.

Lapo gli sorrise, poi gli porse il panno verde, al che Vanni lo osservò con aria interrogativa.

« Il tuo mantello è ridotto a dei brandelli bagnati. È bene che anche tu ti metta sulle spalle qualcosa di caldo e asciutto » gli spiegò Lapo, cercando di nascondere l'imbarazzo mentre gli mostrava il manto di ottima fattura, confezionato con lana pettinata verde bosco, bordato con fregi preziosi, lungo a sufficienza per poter coprire anche le lunghe gambe del giovane.

« Ma cosa... »

« Hai distrutto il tuo mantello per Beatrice, consideralo un suo regalo, del resto hai fatto colpo su di lei! Raramente dà così tanta confidenza agli estranei! » ridacchiò Lapo, sperando con tutto il cuore che Vanni scambiasse il rossore delle sue guance per il calore generato dalla cappa che anche lui aveva indossato. Dopotutto Beatrice non era l'unica ad essere stata colpita dal ragazzo, ma una cosa così stupida e infantile preferì tenersela per sé.

Vanni accettò il dono e se lo sistemò sulle spalle. « Allora vorrà dire che quando Beatrice si sarà ripresa, la porterò per i boschi a far man bassa di corbezzole e castagne! »

« Te ne sarà riconoscente per il resto della sua vita, te lo assicuro! » rise Lapo, cercando di lasciar scorrere via la tensione.

« Ma ciò non esime il suo premuroso fratellino dal partecipare alla prossima battuta di caccia! »

« Lungi da me! » si schermì Lapo, alzando le mani con i palmi aperti in segno di resa.

Il viaggio fino a Corciano richiese più tempo del solito a causa della melma sulla strada che impediva al bue di procedere agevolmente. Quando giunsero in prossimità delle case, Vanni tornò davanti dallo zio.

« Zio, lasciate andare noi a cercare la donna: so dove trovarla, non preoccupatevi. Voi almeno avrete modo di spiegare il ritardo alla nostra famiglia, così che nessuno sia in pensiero » gli propose.

« Forse hai ragione, potrebbe essere meglio così. Ma tu non attardarti e cerca di tornare quanto prima. Sai che fa buio presto e c'è ancora minaccia di pioggia » rispose Giovanni, osservando la nuova cappa del nipote. « E prendete qualcosa da mangiare, prima che decidiate di sacrificare il mio povero bue! »

Raggiunta la dimora dei Borgalto, Lapo decise di rimanere sul carro mentre Vanni e suo zio entravano in casa; si mise a sedere a cassetta e si strusciò il ginocchio dolorante che aveva smesso di fare sangue. Sentendosi osservato, si voltò senza darlo a vedere verso la casa e notò una figura femminile che lo guardava da una delle finestre accanto alla porta, ma non riuscì a vederla bene.

Pochi minuti dopo Vanni fu di ritorno: aveva con sé la spada e un fagotto, oltre ad una fiasca di vino. Si sistemò vicino a Lapo e gli passò il pasto, preparato in fretta e furia dalla madre e dalla serva, insieme ad un unguento.

« Metti questo sul ginocchio, dovrebbe attutire il dolore e prevenire un'infezione » gli spiegò.

Lapo accettò di buon grado il medicamento, mentre Vanni poi prese le redini e spronò il bue, che lentamente si mise in marcia per portarli dall'anziana che avrebbe dovuto aiutarli.